I letti vuoti di un Paese che cambia

In Italia la natalità è in diminuzione inarrestabile. Indagando tra le voci di Trump & Mattarella

Le recenti, raccapriccianti dichiarazioni di **Donald Trump** sullo stato **dell'Europa**, sono un'alternanza di offese, tradimenti e sgradevoli verità. Se ne parlerà a parte, ma sulla **fragilità delle democrazie**, troppo ingrate verso le loro libertà, e soprattutto sul **calo della natalità** che affligge un **"Continente Vecchio",** e che tra una ventina d'anni perderà la sua identità, lo Yankee ha detto il vero. Purtroppo. Dunque, in questo articolo ci si vuole soffermare su quest'ultimo dato, in cerca dei perché.

Nel 2024 l'Italia ha registrato il minimo storico nelle nascite: poco meno di **370 mila** nuovi marmocchi venuti al mondo. Un dato che conferma un trend più che decennale e che, secondo molti demografi, è destinato a proseguire. Il tasso di fecondità resta tra i più bassi d'Europa. Perciò, superando gli appelli a procreare espressi dal **Presidente Sergio Mattarella**, occorre esaminare il fenomeno in modo più approfondito.

Le sue radici si diramano tra plurimi **mutamenti della società**, non solo italiane, ma quelle del **Vecchio Continente** nella sua globalità. Vecchio nella sua natalità, vecchio di **democrazie** litigiose e inconcludenti, vecchio nell'abusata emancipazione di una popolazione sfuggita di mano, vecchio e quasi privo di spiritualità. In questa **isola del mondo** ancora "libera" e ricca, lo sviluppo inciampa su un welfare che fatica a tenere il passo con l'invecchiamento, con l'evoluzione delle famiglie e col nuovo ruolo della donna.

Un sistema di welfare che frena, non sostiene

Il primo elemento da considerare è la debolezza strutturale dei servizi per l'infanzia. Una ricerca del **2023** firmata da **Stefani Scherer, Emmanuele Pavolini ed Elisa Brini**, *Formal childcare services and fertility: the case of Italy*, ha dimostrato come la scarsa disponibilità di asili nido e servizi educativi nella fascia 0-3 anni riduca in modo significativo la probabilità che le coppie decidano di avere un figlio. Non è solo questione di fondi, ma anche di procedure complesse, offerte territoriali disomogenee, tempi di attesa lunghi.

Un secondo studio del **2024**, ha evidenziato la forte disomogeneità territoriale. In alcune aree del Paese l'offerta è quasi inesistente, in altre mediocre, e soltanto in alcune regioni, perlomeno adeguata. In tale contesto la scelta di avere figli è subordinata ai territori che offrono i migliori servizi, ma non solo.

La sociologa **Chiara Saraceno** sottolinea da anni che in Italia il modello di welfare resta "familistico", laddove l'attenzione ai figli ricade principalmente sulla famiglia, spesse volte disgiunta dal supporto di nonni, quindi, destinata soprattutto sulle donne. Mancando un sostegno interno alla famiglia e soprattutto quello dello Stato, la scelta di avere più figli si riduce.

Lavoro instabile, scelte rinviate

Un fattore altrettanto decisivo è la precarietà occupazionale. Secondo uno studio del **2023** pubblicato su *European Journal of Population, Employment Instability and Childbirth over the Last 20 Years in Italy*, l'instabilità lavorativa dei contratti a termine, i periodi di inattività e i redditi discontinui, pur tra amore e desiderio, abbassano la probabilità di programmare il primo, e soprattutto quella del secondo figlio.

La direttrice del Laboratorio di Statistica Sociale dell'Università di Torino, **Daniela Del Boca**, ha dimostrato come la scarsa conciliazione lavoro-famiglia e la penalizzazione delle madri sul mercato del lavoro rendano la maternità un vero e proprio rischio professionale. Non stupisce quindi, che l'Italia sia uno dei paesi europei con

il più alto tasso di dimissioni volontarie post-parto.

Uno studio del **2008**: *Balancing Work and Family in Italy*, mostrava già che una madre su cinque lasciava il lavoro entro un anno e mezzo dalla nascita del figlio. A oggi, il quadro è cambiato poco.

La maternità come scelta, non come obiettivo designato

Oltre alle questioni materiali, si sta verificando un radicale mutamento culturale. La maternità è sempre meno percepita dalla donna come un passaggio **obbligato** della vita adulta, ma come una scelta da valutare e quando inserire tra le altre.

La ricerca del **2025**, firmata dai docenti di demografia & statistica **Francesca Luppi, Alessandro Rosina e Maria Rita Testa**, ha dimostrato che tra i giovani italiani tra i 18 e i 34 anni senza figli, **quasi il 40%,** afferma che potrebbe "sentirsi realizzato anche senza diventare genitore". Questo dato non esprime disinteresse verso la genitorialità, ma l'opinione che la propria realizzazione può esprimersi in forme diverse: lavoro, relazioni, progetti individuali, esperienze di vita, dove l'insieme della **coppia fissa** è sempre meno scontato.

La metamorfosi del ruolo femminile è il fulcro della questione. Le donne oggi sono più istruite, più presenti nel mercato del lavoro, più autonome nelle scelte. La maternità non scompare: semplicemente non è più l'asse portante dell'identità femminile. È soprattutto la donna che si apre a nuovi orizzonti.

La questione del tempo: la maternità rinviata.

L'insieme delle opportunità alletta un **rinvio della maternità**, che a sua volta è uno dei motivi più critici della crisi demografica. L'età media al primo figlio in Italia è tra le più alte del mondo e questo è drammatico. Molte donne avvertono il desiderio di maternità intorno ai **35-40** anni, proprio quando la "**biologia" diventa più fragile**.

Si crea così un paradosso: la libertà di scegliere *quando* diventare genitori porta, di fatto, a una riduzione delle occasioni biologiche che aumentano nel futuro. Il risultato è un aumento della **sterilità involontaria** e delle gravidanze "difficili", nonostante il desiderio ci sia.

Un Paese che cambia più in fretta delle sue politiche

Il quadro che emerge è quello di un'Italia che ha visto cambiare la sua società, la cultura atavica, la composizione delle famiglie e dal momento in cui procreare, laddove spesso **la figura del figlio è sostituita da un animale da compagnia**, affettuoso e meno impegnativo. Un frequente, decadente paradosso è vedere i **cagnolini** dentro al **passeggino.**

La demografa **Chiara Ludovica Comolli**, nel 2025 ha analizzato come i livelli di natalità siano strettamente legati al contesto locale: servizi, opportunità lavorative, condizioni sociali e sostegno nell'apparato scolastico, anche a livello di costi. Per questo, misure nazionali generiche non bastano più.

Attualmente, le "voglie" genitoriali, vanno sostenute con politiche stabili e strutturali: asili nido universali e accessibili, congedi parentali reali, lavoro flessibile, orari compatibili con la vita familiare, sostegno economico non episodico. Solo così la scelta di avere un figlio potrà tornare ad essere una scelta sentita, non un lusso.

Non un declino "naturale", ma un cambiamento strutturale

Dunque, stando alla **freddezza** di **analisi** e **statistiche**, il calo delle nascite non indica un declino della "natura

femminile”, né un venir meno del desiderio di maternità.

Racconta invece di una donna “diversa”, anche nei confronti del tempo libero, dello sport, di viaggi, di nuovi sogni e altre esperienze. Di un matrimonio sempre meno “tradizione popolare” e di un Paese che non ha saputo adattarsi ai cambiamenti sociali.

Le “culle vuote” delle cliniche italiane sono il risultato di un diverso iter sociale e biologico, derivante perlopiù da un universo femminile, compresso tra nuove opportunità, lavoro & famiglia. Influiscono: una burocrazia che allunga i tempi, di politiche sociali, di servizi insufficienti, di un mercato del lavoro rigido, e di una cultura che si è disgiunta dal valore della genitorialità, sedotta dalla varietà dei cambiamenti, con tanto di ragioni sia per l’arrogante **mister Trump,** sia per il preoccupato **Sergio Mattarella.**

Ricordando un momento di felicità e di amore

Più ci si inoltra nella **disciplina demografica,** più si accavallano domande nella mente: manca qualcosa. Stando alle previsioni, invertire la tendenza non sarà semplice, ma l’inoltrarsi in questa analisi mi ha ricordato **quell’impulso animale** che in una baita di montagna, ci spinse entrambi **a desiderare di unire i nostri corpi per procreare un’altra vita.**

Era una consapevolezza **ancestrale** abbellita dal **piacere** e dalla **felicità**. Ecco, forse in tutta questa trattazione, quello che si sta perdendo di vista è insostituibile. Forse è tutto racchiuso nella parola **amore**. Un sostantivo talvolta abusato e che adesso sta segnando il passo?

Fonti: AI Overview, ANSA, European Journal of Population, EAPS

© 2025 CIVICO20 NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 09/12/2025

Salvato in PDF in data: 02/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cronaca/i-letti-vuoti-di-un-paese-che-cambia/09/12/2025/